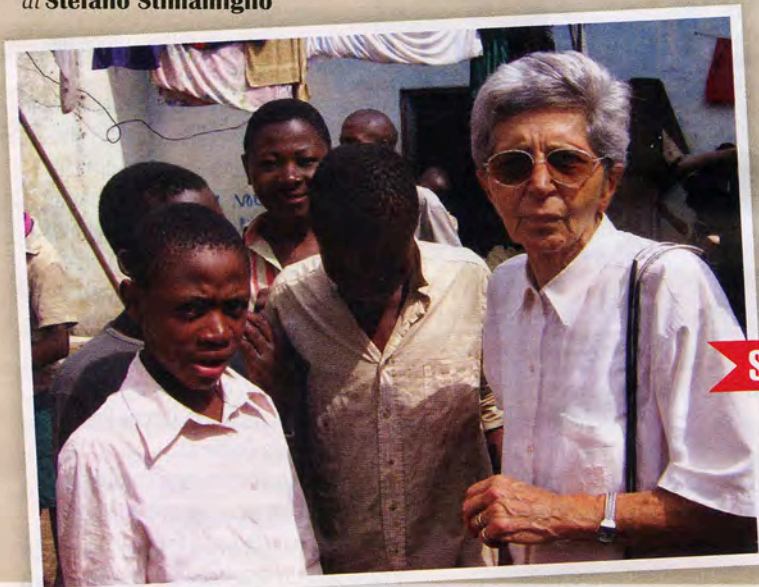


MARIA NEGRETTO, LA MAD

MUNITA DI MATERIALE SANITARIO E ANIMATA DA UNA GRANDE FORZA, RAGGIUNGEVA A PIEDI DECINE DI VILLAGGI DEL CAMERUN CREANDO DISPENSARI E DANDO CONFORTO

di Stefano Stimamiglio



SEMPRE CON CHI SOFFRE

Sopra, Maria Negretto (1938-2021) con una malata in uno dei dispensari da lei fondati in Camerun. A sinistra, nel carcere minorile di Bafoussam: quando scopri la situazione dei giovani detenuti, la missionaria ottenne dal procuratore l'autorizzazione di educarli in una fattoria.

«**D**al 1969 sono in Africa, prima come volontaria e poi come missionaria laica. Una cosa sento di poter affermare con certezza: senza la fede non avrei retto tutti questi anni, né un solo giorno». Così qualche tempo prima della morte, avvenuta lo scorso 21 luglio a Douala (Camerun) mentre stava rientrando in Italia, Maria Negretto scriveva all'associazione di Rimini che da lei prende il nome e che da anni sostiene le sue opere. Poco più avanti aggiungeva: **«Amo il popolo camerunese perché qui io so ormai dove trovare e incontrare i più poveri, gli ultimi, e so che con loro potrò vivere, amare, ascoltare e lodare Dio»**. Poche righe di un testamento spirituale che dicono molto di una donna che ha speso oltre 53 anni in Africa, amando Gesù nei tanti poveri che ha incontrato.

Nata a San Biagio di Argenta (Ferrara) il 5 marzo 1938 in una famiglia cristiana semplice, composta di sei sorelle e quattro fratelli, di cui uno, don Giuseppe, sacerdote diocesano, cresce a pane e Azione cattolica. Consecratosi nell'Istituto Maria Santissima Annunziata, un istituto secolare della Famiglia Paolina, e animata dal desiderio di aiutare il prossimo, diventa infermiera. Lavora per un anno nel reparto di Ostetricia dell'ospedale di Rimini. Una sua collega, oggi tesoriere dell'associazione, Oriella Perini, la ricorda come una donna generosa, buona e paziente: «Si vedeva da quello che diceva e faceva che voleva dedicarsi agli altri».

Nel 1969, con la benedizione del fondatore della Famiglia Paolina, il beato Giacomo Alberione, e di don Gabriele Amorth, allora responsabile per le Annunziate, parte per il

Camerun con l'associazione "Tecnici volontari cristiani". Quell'anno si prolungherà poi per tutta la sua vita. Stabilitasi a Bafoussam, nella parte occidentale del Paese africano, **per qualche anno batte a piedi alcuni villaggi della zona, munita di materiale sanitario e di tanta fede**. Rendendosi conto della necessità di dare una formazione sanitaria di base alle madri alle prese con banali malattie dei loro bambini come la dissenteria, che spesso diventano mortali per ignoranza dei metodi elementari di cura, spende tempo ed energie per insegnare loro come salvarli con semplici accorgimenti. Fonda negli anni due dispensari, con tanto di laboratori di analisi, a Bankoup e Baleng, strutture che oggi fanno parte della rete diocesana della sanità e ne rappresentano il fiore all'occhiello, grazie ai tanti sanitari che lei stessa ha preparato,

CA CHE HA DEDICATO TUTTA LA SUA VITA AD ALLEVIARE LE SOFFERENZE DEI POVERI

RE TERESA DELL'AFRICA

VICINA ALLE MAMME

Sotto, la visita di Maria al reparto femminile del carcere di Bafoussam accompagnata da un volontario e una soldatessa.



I FUNERALI

Sopra, i funerali svoltisi a Bafoussam l'11 agosto scorso. A lato, omaggi floreali portati dalla gente che ha conosciuto la "santa d'Africa" accanto ad alcune sue immagini.



anche finanziandone gli studi. **Con la sua perseveranza e con l'aiuto di Dio vince la battaglia per debellare nella zona la piaga della lebbra e poi il terribile virus Hiv.**

Nel suo percorso ha occhi e cure per tutti. Quando scopre la terribile situazione in cui vivono i prigionieri del carcere di Bafoussam, fa giungere acqua corrente e cibo per quell'umanità sofferente. In quel luogo - dramma nel dramma - scopre il destino crudele che colpisce molti minori che, arrestati in flagranza di reato, vengono imprigionati per anni in attesa di processo, perdendo così ogni possibilità di redenzione. Come la vedova della parabola evangelica (Luca 18,1-

8), passa lunghe ore davanti all'ufficio del procuratore capo di Bafoussam per ottenere la liberazione dei ragazzini che le vengono segnalati dalle famiglie. Apre così una fattoria a Soukpen, in una zona isolata, per aiutare questi piccoli a crearsi con il lavoro e lo studio una professionalità nell'agricoltura, una realtà oggi affidata alla Comunità Papa Giovanni XXIII.

Nessuna miseria umana le è indifferente. Maria, la "piccola" Madre Teresa d'Africa, è stata un faro per chiunque l'ha conosciuta. Un fisico gracilissimo e una salute sempre più fragile l'hanno trasfigurata in quei tanti "cristi" che le sue mani abili ed esperte hanno curato. Utilizza i suoi

viaggi in Italia per gli esercizi spirituali, per aggiornarsi e portare in Africa le novità in campo medico. Avendo accompagnato molte persone alla morte per tumore tra sofferenze indicibili, introduce nei dispensari le cure palliative, una vera rarità nel Continente nero.

Il lascito nel popolo di Dio di questa "santa d'Africa" può essere letto tra le righe delle tante testimonianze rese in occasione dei suoi funerali, celebrati a Bafoussam l'11 agosto scorso. Una di queste suona così: **«Maria è nata in una famiglia con dieci figli, ma alla sua morte non si possono contare i fratelli, le sorelle, i figli e i nipoti che portano fieramente il cognome Negretto, che ormai è un nome camerunese».** Le attività iniziate da Maria continueranno con l'aiuto della sua associazione. Per donazioni: associazionemarianegretto.wordpress.com/info ●